

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2489

MILANO

RAIDENSE

ARIODANTE

DRAMA PER MUSICA

DEL DOTTORE

ANTONIO SALVI

FIorentino

Da Rappresentarsi in Brescia nel
Teatro dell' Ill^{ma} Accademia
il Carnovale dell' Anno 1732.

CONSAGRATO AL MERITO

DEL N. N. H. H.

P A O L O

MARTINENGO

Condomino d' Urago d' Oglio.



IN BRESCIA. MDCCXXII.

Dalle Stampe di Giacomo Turlino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.



Ancandomi le occasioni di pubblicare al mondo gli obblighi immensi, che professo all' alto Padrocinio di V. E. hò creduto, che fosse opportuna quella di presentarle questo Drama, e sebbene l' aggradi-

mento, che mi lusingo possa ottenere dalla somma benignità dell' E. V. questa mia offerta, più tosto che diminuirli, sarà per accrescere li copiosi miei debiti, tuttavia non avvenire il rossore di non conoscerli. L' indole magnanima dell' E. V. che sembra nata per comune beneficio, s' appagherà dell' animo mio di voto, giacchè per quanto io potessi rappresentarle per giustificare il titolo di questa mia Dedicata, non sarebbe certamente, se non l' aggiunta di una debole voce all' universale applauso, che vien fatto al merito sublime di V. E. Ella sebbene ancora nell' età più verde ha dati tanti saggi del proprio valore, che ora mai il minore dei di lei pregi è quello del nobilissimo sangue, e mette in dubbio, se maggiore sia la gloria di V. E. per de-

rivare

rivare da Antenati così illustri, oppure quella, che alla memoria de' suoi grand' A. vi si aggiunge, dalla discendenza di così acclamato Nipote. Tutta questa Provincia sperimenta gli effetti del cuore vasto, e benefico dell' E. V., ed io, che più di tutti ne partecipo le grazie, sospiro altresì di testimoniargliene le maggiori corrispondenze; Benche ogni mia brama sarà sempre ineguale al grande onorevole vantaggio, che godo nell' essere col più ossequioso, e profondo rispetto

Di V. E.

Umiliss. Ossequiosiss. ed Oblig. Servit.

Gio: Battista Paderno.

GENII.

**GENTILISSIMO
LETTORE.**

IL quinto Canto del nostro Omero Toscano, l'ingegnossissimo Ariosto m' ha somministrato per lo presente Drama il soggetto, il luogo, l' Azione, i principali Attori, e i loro Caratteri ancora. Ho giudicato per tanto superfluo il distenderne l' Argomento, potendo tu con più diletto leggerlo in quel maraviglioso Poema. Io mi son preso licenza di purgare il costume di Dalinda, per farla un Personaggio più riguardevole, e perchè nel nostro Secolo non farebbe comparso in Scena senza biasimo. Ho caricato alquanto il carattere scellerato di

Poli,

Polinesso Duca di Albania, facendolo operare per interesse, e per ambizione, non già per amore, perchè nella di lui morte senta meno di orrore l' Udienza, e perchè maggiormente spicchi la Virtù degli altri Personaggj. Ho finto Ginevra Figlia unica del Re di Scozia, benchè l' Ariosto la faccia Sorella di Zerbino, perchè tutte le passioni abbiano più forza negli Attori, come la tenerezza nel Padre, l' ambizione in Polinesso, l' amore in Ariodante. Nè ho voluto servirmi per lo scioglimento del Drama del Personaggio di Rinaldo, perchè nel rimanente dell' azione non v' avea luogo.

Quello, che più mi preme, si è, che le massime empie nel Personaggio di Polinesso tu le

A 5

riceva

riceva con quell' orrore, che sogliono eccitare in ogni cuore Cattolico, e che le parole Idolo, Fato, Numi, ec. tu le consideri vezzi della Poesia, non mai sentimenti del Poeta, il quale pregandoti del solito compatimento, ti desidera dal Cielo ogni felicità.



INTERLOCUTORI.

DONALDO, Re di Scozia.

Il Sig. Lorenzo Moretti di Venezia.

GINEVRA, sua figliuola.

La Sig. Barbara Bianchi Milanese.

DALINDA, Principessa in Corte.

La Sig. Cecilia Grepaldi di Venezia.

ARIODANTE, Amante di Ginevra.

La Sig. Anna Maria Mangani di Firenze.

POLINESSO, Duca di Albania, Amante di Ginevra.

Il Sig. Andrea Tosi di Reggio, Virtuoso di S. A. S. la Signora Principessa Ereditaria di Modena.

LURCANIO, Fratello di Ariodante, Amante di Dalinda.

La Sig. Antonia Susani di Venezia.

La Scena è in Edimburgo, Capitale della Scozia.

La Musica è del Signor Antonio Galeazzi Bresciano.

Li Balli sono di sei Persone, composti di Monfu de Lafonte abitante in Parma.

¹²
MUTAZIONI
DISCENE.

NELL' ATTO PRIMO.
Giardino.

NELL' ATTO SECONDO.
Luogo rimoto con la veduta della
porta segreta del Giardino.

NELL' ATTO TERZO.
Gabinetto.

NELL' ATTO QUARTO.
Bosco.
Appartamenti di Ginevra.

NELL' ATTO QUINTO.
Piazza con Trono, e Steccato.

ATTO

¹³
A T T O
P R I M O.

SCENA I.

Giardino.

*Ginevra in atto d'infiorarsi il crine,
Dalinda, e Paggi.*

(fiori)
Dal. **Q**uesto più dell' usato in grembo ai
Coltivar tua beltà; questo novello
Costume tuo d'aggiunger fregi al bello
Per far più lusinghiero il tuo semblante,
Mi dicono *Gin.* E che mai?

Dal. Ginevra sente amor, Ginevra è amante.

Gin. O Dio!

Dal. Sospiri. *Gin.* Sì.

Dal. Questo sospiro

Conferma il mio sospetto.

Gin. Principessa, il mio petto

Per sì gran foco è troppo angusta cella;

E la mia nobil fiamma

Per tenersi celata è troppo bella.

Amo, sì, non tel niego.

Dal. Alma Reale

Non s'avvilisce per amar, se degno

E d'amarfi l'oggetto, e ha merito eguale.

Gin. Maggior di lui non ha di Scozia il Regno.

Dal. Intendo (ha gelosia!)

Il Prence d'Albania.

Gin. Chi? Polinesso?

Dal. Sì.

Gin.

14 A T T O

Gin. T'inganni, Dalinda.
Dal. Di nobiltade, e di ricchezze in esso
 I maggior doni oggi la sorte aduna.
Gin. Ginevra ama il valor, non la fortuna:
 Gli esterni pregi di grandezze, e d'oro
 Non fan degno l'oggetto.
Dal. (Alma respira.)
 Senon è Polinesso, Ariodante
 Forse farà.
Gin. Taccio, Dalinda; il nome
 Del mio bel vincitore
 Tu leggi nel rossor del mio semblante.
Dal. Dunqué ami il Prence?
Gin. E poco
 Dir, ch'io l'ami: l'adoro, e tutto il gelo
 Di questo nostro Cielo
 Non basta per temprar il mio gran foco.
Dal. D'egual fiamma pur arde
 Egli per te?
Gin. Mi fa propizio Amore.
Dal. E il Re tuo genitore
 L'approva?
Gin. Anzi il fomenta.
Dal. Segui ad amar: non ha d'Amor l'Impero
 Coppia più fortunata, e più contenta.

S C E N A I I.

Ginevra, Polinesso, e Dalinda.

Pol. **S**Ovente un core amante
 Pena così lungi dal caro oggetto,
 Ch'importuno, arrogante
 Trattenerlo non fa legge, ò rispetto.
 Lungi da i tuoi bei rai

Non

P R I M O. 15

Non può viver il mio. Perdona, o bella,
 Se a te
Gin. Prence, se mai
 Fosti noioso oggetto a gli occhi miei;
 Or che amante ti scopri, or più lo sei.
Pol. E qual maligna stella
 Rende agli sguardi tuoi me sì deforme?
 E rende a gli occhi miei te così bella?
Gin. Non è malignità, giustizia è questa.
 Che se fu colpa mia, Prence, il piacerti,
 Or vuole il Ciel, che sia
 Non lieve pena mia, Prence, il vederti:
Dal. [Vendica Amore i torti miei.]
 Deh! senti.
Gin. Vanne pur, che questo petto,
 L'amoroso Pargoletto
 Di tua fiamma non accende:
 Ne che io t'ami mai sperar
 A te strugge tutto il cuore
 Per suo gioco il Dio d'amore,
 Ma a quest'alma poi non osa
 La sua faccia d'accostar.
 Vanne ec.

S C E N A I I I.

Polinesso, e Dalinda.

Pol. **O**Rgogliosa beltà!
Dal. **O** Signore invano
 Cerchi da lei cambio d'affetti. Eh lascia,
 Lascia d'amarla.
Pol. E quando, o Ciel, l'amai?
Dal. Che Ginevra non ami?
Pol. Amo in Ginevra

La

16 A T T O

La mia fortuna. Ella di Scozia erede,
A chi divien suo sposo
Porge lo scettro in un con la sua fede.

Dal. (Respiro.)

Pol. In questo impegno,
Dalinda, Principessa, ha posto il core
Amor non già, ma sol desio di Regno.

Dal. Speri indarno.

Pol. Perchè?

Dal. Di Ariodante

Arde Ginevra amante.

Pol. Ascolto il vero?

Dal. Me d'ogni suo pensiero
Chiama Ginevra a parte.

Pol. E' a me ben noto
Quanto cara le sei.

Dal. Suoi chiusi affetti
Poc' anzi incesi.

Pol. O Cieli!

Ariodante è dunque il mio rivale?

Dal. Arde di fiamma eguale

Anch' ei per essa, e il Genitor approva
Gli affetti loro. Or tu sperar che puoi?

Dona gli affetti tuoi

A' chi per te d'ascoso ardor si strugge,

E lascia chi ti sprezza, e chi ti fugge.

Lascia mio ben d'amar

Quella beltà orgogliosa,

Che del tuo cuor idegnosa

Non ha pietà;

Ama ne disprezzar

La tua fedele Amante,

Che questo cor costante

Te sola adorerà.

Lascia ec.

SCÈ.

PRIMO.

IX

SCENA IV.

Polinesso.

Mie speranze, che fate?
Così vi abbandonate?

Coraggio Polinesso.

Delle proprie fortune

L' uomo è fabbro a se stesso.

Pria che l' aere s' imbrune,

Già che Dalinda a me si scopre amante;

S' innalzi in un' istante

Alta mole d' ingegno;

Cada il rivale, e si conquisti un Regno:

Abbatte la sorte,

Che un Trono contende

Con frode, ed inganno

Quest' alma saprà;

Ben vile è quel cuore

Che a fronte d' un Regno

Usar dell' ingegno

Ogn' arte non fa.

Abbatte ec.

SCENA V.

Ariodante, e poi Ginevra.

Ar. **Q**uì d' amor nel suo linguaggio
Parla il rio, l' erbetta, il faggio

Al mio core innamorato.

Con dolce mormorio

Ama mi dice il rio tra quelle sponde.

Ama

Ama il bosco risponde
 Allo spirar d' un zeffiretto amante.
 I fior l' erbe, le piante in lor favella
 Ama dicono tutte al pensier mio,
 Ama la bella

Gin. Ama ridico anch' io.

Ar. Ama dice Ginevra? E chi può mai
 Mirare, e non amare i suoi bei rai?

Gin. Dal riflesso dei tuoi
 Han la luce, e l' ardor quest' occhi miei.
 Se amabile mi fai, tu più lo sei.

Ar. Amerò dunque, ma d' amor nutrice.
 Sai ch' è sol la speranza.

E a me che sperar lice?

Tu Sovrana, io Vaffallo

Gin. Ariodante.

Mercè del Nume arciero,
 Più sovrana non è quest' alma amante;
 Servo non è, chi ha del mio cor l' impero.

Ar. O Dio!

Gin. Sospiri ancor?

Ar. Cotanto eccede

Nella grandezza il ben, che m' offre amore;
 Che troppo angusto il core
 Si dilata, e sospira, e ancor nol crede.

Gin. Dunque la destra mia
 Di ciò, che ti offre Amor, pegno ti sia.

Ar. Prendo)
Gin. Prendi) da questa mano

Ar. Il premio)
Gin. Il pegno) di mia fè.

S C E N A V I .

Mentre replicano il duetto, porgendosi la
 mano, il Re entra nel mezzo, e prende la
 mano d' Ariodante, e della Figlia.

Re, *Ariodante*, *Ginevra*, e
Guardie.

Ar. **P**rendo)
Gin. **P**rendi) da questa mano

Re. Non vi turbate,
 Bell' alme innamorate.

Gin. Padre.

Ar. Mio Re

Re. Tacete,

E se render volete
 Consolato il mio cor, non si disturbi
 Su le labbra, e su gli occhi
 Quella gioja, che Amore a voi comparte.
 Ma de' vostri contenti
 Me pur chiamate a parte;
 Che della vita, e degli spirti miei
 Una parte sei tu, l' altra tu lei.

Ar. Alle tue regie piante

Re. Deh forgi, Ariodante.

In questa età degg' io
 Alla figlia pensar, pensare al Regno;
 Nè s' offre al pensier mio
 Di te più degno sposo, e Re più degno.

Gin. A' tal gioja

Ar. A' tal sorte

Gin. Se resiste il mio cor

Ar. Se il cor non more

a 2. E' prodigio d'amore .

Re. Vanne, Figlia, e ti appresta

A' vicini sponsali . Il dì venturo

Ne vedrà l'alta pompa, e di tal fasto

Io farò, che risplenda

Imeneo sì giocondo,

Che la luce ne scorga [Mondo.

Non che la Reggia tutta, il Regno, il

Gin. Dal nume d'amore

Io spero il contento

Di questo mio core

Dell' Anima mia;

Già sento nel petto

Un certo diletto,

Che strugge il tormento

Per cui languia.

Dal ec.

SCENA VII.

Re, e Ariodante.

Re. **E** Tu al par di Ginevra amato Prence
Dalle m^a del tuo Re gradisci il dono

Più darti non poss'io,

Se me stesso ti dò, la Figlia, e il Trono.

Sposo, e Re

Ti bramo, e voglio;

Regio letto, e regio foglio

Ti concede ora il mio amor.

Basta sol che per mercede

Alla figlia serbi fede,

Gratitudine al mio cor.

Sposo ec.

SCE.

SCENA VIII.

Ariodante, e Polinesso.

Ar. **N**El soverchio contento

Sono stupidi i sensi

Tu vieni a parte, o Polinesso amico;

Delle immense mie gioje.

Pol. Quel piacer, che trabocca,

Amico, dal tuo sen, riceva il mio:

Fa ch'entri di tue gioje a parte anch'io:

Ar. Ginevra, l'idol mio, mercè d'Amore . . .

Pol. Che fia? *Ar.* Mia sposa.

Pol. E il credi? *Ar.* Al nuovo sole;

Pol. Misero!

Ar. Quest'alma

Non ha nel suo piacer chi la parèggi:

Pol. Tu scherzi, Ariodante, o pur vaneggi?

Ar. Vaneggio, ma per gioja.

Pol. Amico, sogni.

Ar. Non sogno, Polinesso. Ella poc' anzi

Mi diè in pegno la destra.

Pol. Ella deride

Le tue speranze, e meco

Di tua simplicità si burla, e ride:

Ar. Che parli?

Pol. In van contrasti

Meco in amor. *Ar.* Perchè?

Pol. Perchè Ginevra è mia. Questo ti basti.

Ar. Ginevra è tua? *Pol.* Sì, mia.

Ar. La destra

Pol. A te la destra,

E a me diede se stessa, e a me dispensa

Amorosi contenti.

Ar.

Ar. Il tuo vanto è bugiardo ;
E 'l ferro mio ti sosterrà , che menti :

Pol. Innocente , ingannato !

Ar. Empio , mendace !

No , che non è capace

Atro vapor di falsa lingua impura

D'oscurar lo splendor del mio bel sole :

Pol. Non dai fede a mie voci ?

Ar. Parli la spada .

Pol. Nò . Frena lo sdegno .

Se a tuoi lumi dai fede ,

Farti veder l'inganno or or m' impegno .

Ar. Come ?

Pol. Giura tacer quanto vedrai .

Ar. Su l'onor mio lo giuro ,

Se ciò vedrò di non parlar più mai .

Pol. Questa notte vicina

Meco sarai : dell'amoroso affanno

Tra l'ombre sue ti scoprirò l'inganno .

Ar. E questa ancor fia ,

Se menzognero , o se verace sei ,

L'ultima de' tuoi giorni , o pur de' miei .

Come se rapido ,

Torrente torbido

Al pian precipita

Ogni riparo

Tenta atterrar ;

Tal se infedele

Trovo la Bella

Farà la piena

Del duolo esanime

Il cuor restar .

Come ec.

Il Fine dell' Atto Primo .

ATTO

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A I .

Luogo rimoto corrispondente
al Giardino .

Polinesso , e Dalinda .

Pol. **M**ia Principessa , amabile Dalinda :

Dal. A me ?

Pol. Sì a te mio bene .

Dal. A me Signor ? Perchè ?

Pol. Perchè cieco fin' ora

Il cor di Polinesso

Non conobbe chi l'odia , e chi l'adora :

Or che torna in sè stesso ,

E scorge il merto tuo , la sua follia ;

Per tuo mezzo vorria

Scuoter il giogo indegno ,

Lasciar Ginevra , e le sue nozze , e il Regno :

Dal. Che sento ! o me felice !)

Pol. Mà da la sua radice

Pria che svelga , o mio ben , l'ingiusto affet- (to ;

Un testimon ti chiedo

E d'amor , e di fè .

Dal. Che far degg' io ?

Pol. Nella vicina notte

Allor , che tra le piume

Posa Ginevra , inosservato , è solo

Quit

Qui a te verrò. Tu di Ginevra al nome,
 E questo il segno sia, per la segreta
 Porta di questo suo real giardino
 Alle tue stanze il passo
 Tacita m'aprirai.

Dal. Nelle mie stanze?

Solo? Notturmo amante? Ah! Polinello.

Pol. Che temi?

Dal. Ah l'onor mio.....

Pol. Che favelli d'onor? So qual rispetto
 A' nobile Donzella usar conviene.

Dal. Sai di Scozia la legge, e fai le pene,
 Che la legge prescrive,
 A' qualunque Donzella

Che con decoro, ed onestà non vive?

Pol. Dalinda, tu m'offendi.

Son Prence: amo il tuo onor. La diffidenza
 Prova è di poco affetto.

Credimi.

Dal. Ma tra l'ombre

Solo? A' qual fin?

Pol. Per dar a te la fede

E di servo, e di sposo:

E del tempo, e del modo

Di condurti a la patria, ov' hò l'impero;

Ragionaremo. Il giorno

Mal sicuro è per noi. Sai le maligne

Gelosie della Corte. [petto

Dal. Ma s'alcuno ci osserva? Anche il sof.
 Macchia il candor dell'onestà.

Pol. Gli orrori,
 E'l solitario loco

Ci asconderanno ad ogni vista:

Dal. Oh Dio!

Pol. Sospiri?

Dal. Ah l'onor mio.....

Pol.

Pol. E dell'onor tu mi favelli ancora?

Ne ancor risolvi?

Dal. O amore!

Nulla negar ti posso.

Pol. Tutto sarà per te poscia il mio cuore:

Spero per te mio ben

Di questo amante sen

Potere un dì sanar

Le acerbe piaghe;

E a voi voglio sacrar

Il mio tenero amor,

Delizie del mio cor

Rupille vaghe.

Spero ec.

S C E N A I I.

Dalinda, e Lurcanio.

Lur. **P**Rincipessa, all'Occaso.

Già piega il Sole, e ne'bei lumi tuoi
 Un sol più chiaro ecco ne spunta a noi.

Dal. Lurcanio, aduli in vano

Questa qualsia beltà. Quando il Germano

A' Regni, e nozze aspira,

Per non Regia Donzella il tuo sospira?

Lur. Voi siete il Regno mio.

Voi tutto il mio desio; vezzosi rai,

E se la sorte mai

Mi fa del vostro bello amabil dono;

Io non invidio al mio Germano il Trono!

Dal. Signor, meco tu scherzi. Ergi il desio

A maggior regno. Amore

Al merito del Germano, e al tuo valore

Per dote oggi destina

B

Un

Un Regno, e per Conforte una Regina :
 Volgi il core ad altro oggetto
 Che quest'Alma questo petto
 Il tuo amor non sà bramar
 Ne da me sperar conforto ;
 Che altro Lido, ed altro Porto
 Or ti attende ad approdar .
 Volgi ec.

S C E N A I I I.

Lurcanio.

DI questo amante core
 A far pago il desio
 Formo due voti, e non gli formo in vano
 L'uno alla sorte invio, l'altro ad Amore .
 Se fia, che il mio Germano
 Giunga di Scozia a posseder il foglio,
 Spero il ritroso orgoglio
 Atterrar di Dalinda ; ed interposta
 A mio favor l'autorità di lui,
 Fia, che divenga allora
 Ministra del mio amor la sorte altrui .
 La bella tiranna,
 Che il core mi strugge
 Non sempre quest' Alma
 Crudel sdegherà ;
 Ma tutta pietosa
 Un core costante
 Tradir non saprà .
 La bella ec.

SCE-

S C E N A I V.

Notte.

*Polinesso, Ariodante, poi Lurcanio in
 disparte, e poi Dalinda.*

Pol. Seguimi, osserva, e taci.

Ar. S Notte mai più funesta
 Per te o Prence, ò per me non fia di questa :
Lur. Con Polinesso il mio Germano? E solo?
 Tra notturni silenzj? In simil loco?
 Temo d'infidie, e in tanto
 Osservo, e i passi lor seguo lontano.

Pol. Qui ti nascondi.

Ar. O del mio puro foco
 Della bella mia fede al grave oltraggio
 Ultrici Deità voi tutte invoco. *si nasconde*

Pol. Tacito osserva, e soffri.

Lur. Mi celo anch' io.)

Lurcanio sicela in altra parte.

Ar. Palpita il cor nel seno.

Lur. Ciel che farà?

Ar. Qual gelido veleno
 Mi scorre per le vene, e giunge al core?

Pol. Ginevra.

Dal. Mio Signore.

Dalinda su la porta.

Lur. O Dio! La Principessa? (sa?)

Ar. Misero! E' pur Ginevra? occhi, è pur del-

Lur. Impudica!)

Ar. Occhi miei

Chiudetevi per sempre ; a voi non restà

B 2

Più

Più da veder. Su questa *va su la porta.*
 Infame foglia, agli occhi di colei,
 Allor che torna a dar congedo al Drudo,
 Sia barbaro trofeo
 Di sua difonestà, steso sul suolo
 Il cadaver mio,
 Ed usurpi l'uffizio il ferro al duolo.
*Cava la spada, e pone il pomo in terra
 per uccidersi.*

Per questa stessa mano,
 Che diede all' Impudica oggi la fede,
 Cada trafitto il cor.

Lur. Ferma, o Germano. *gli toglie la spada.*

Ar. Ahi qual crudel pietade.....

Lur. A sì indegna viltade
 Un cieco amor ti guida
 Per una Donna infida? E dopo tanti
 Trofei del tuo valore
 Chiudi le glorie tue, chiudi i tuoi vanti.
 Vittima vil di forsennato amore?
 Riserba a miglior uso
 La vita, e il ferro. Accusa
 Al Genitor quell' Impudica, e il brando
 Stringi animoso a sostener l'accusa.
porta via la spada.

Ariodante.

E' Vivo ancora? E senza il ferro? O Dio!
 Dunque sì poco è forte,
 Che di condurmi a morte
 Non ha forza bastante il dolor mio?
 Misero Ariodante!
 In sì penoso stato
 Viver non puoi, e ti è il morir vietato.

Per mai più non amar
 L'infida la crudel
 Risolvo terminar
 Il viver mio.
 Tradir perchè infedel;
 Il più sincero amor
 Ahi fiero mio dolor
 M'uccidi oh Dio!
 Più non ti credo nè,
 Perfido ingrato cor,
 Che non fu mentitor
 Il Rival mio. Per ec.

A T T O
S C E N A V I.

Polinesso, e Dalinda.

Pol. **R**esta, per fin ch'io veda
guarda per scena.
S'alcun ci osserva. (Arrise
La forte al bel disegno
Lo stral ferì nel segno.
Disperato partì.] Vieni Dalinda:

Dal. Signor, l'Alba è vicina.
Tempo è ch'io torni, avante
Che sorga in Oriente il novo lume:

Suol sollecita amante
Ginevra al primo albor lasciar le piume.

Pol. Lodo il cauto timor; Parti, e ti segua
L'anima amante.

Dal. Polinesso, addio.

Deh! ti sovenga, o caro,
De' giuramenti tuoi, dell'amor mio:

Fra speme, e timore
Ondeggia il mio core;

Qual Nave agitata

Da duplice vento

Mi affido diffido

Gelosa amorosa,

Se spero non credo;

Se credo pavento.

Fra speme, ec.

Il fine dell' Atto Secondo.

AT-

A T T O
T E R Z O.

S C E N A I.

Gabinetto.

Ginevra, e poi Dalinda.

Gin. **N**ube, che il velo stendi, e nera incalzi
Il sereno, che fugge,
Sel prena il so di torbida procella,
Che minaccia il mio cor, e 'l mortal gelo
D'inquieto timor vi sparge intorno.
Squarcia il seno fatale, e scenda omai
L'atro vapore ad inondarmi; ardita
Potrà forse il dolore
Soffrir della sciagura
L'Alma, che non può reggere al timore.

Dal. Giorno più bel di questo
Per te mai non portò la bionda Aurora.
Nè mai vidi, o Signora [sto:
Il tuo volto, e il tuo cor più afflitto, e me-
Principessa, e perche?

Gin. Oimè Dalinda, appena
Regger mi posso.

Dal. Siedi. *gli appresta una sedia.*
Con lo sfogo il dolor fatti più lieve.

Gin. Ahi contento mortal quanto sei brev!
nel porsi a sedere.

Nè più lieta giammai

Mi

Mi stesi al letto, o Dio! Nè mai più mesta
Le piume abbandonai. Notte inquieta,
Sonni interrotti, orridi sogni, e l'arve,
Mesti fantasmi, e quanto
Hanno l'ombre d'orror, tutto mi aparve.

Dal. Per mittigar alquanto
Gli eccessi della gioja, onde sovvente
Rimane oppresso un core,
Mandar sogni funesti,
E' pietade del Ciel, più che rigore.

S C E N A II.

Re, Ginevra, Dalinda, e Paggi.

Re. **F**iglia, un'alma reale
Si distingue dall'altre, allor che forte
Da' colpi di ria forte
Coraggiola resiste.

Gin. E qual infausto
Preludio, o Padre è questo?

Re. O Dio!

Gin. Signor, non sospirar. Se sonò
Io sola l'infelice,
Ogni oltraggio alla forte oggi perdono.

Re. Ah Figlia, non è sola
Sventura mia, sventura tua.....

Gin. Che fia?

Re. Con un sol colpo empio destino invola
La tua gioja, e la mia.
La difesa, il sostegno,
La speranza comun di tutto il Regno
Cadè, mancò.....

Gin. Che forse?
Lo sposo? Ariodante?

Re.

Re. Al colpo acerbo
L'alma prepara.

Gin. Ah tanto
Mi rimanga di vita,
Che ne ascolti il destin.

Dal. Qual caso avverso?

Re. Il Principe tuo sposo
Del giorno al primo albore
Fuori della Città pensoso, e mesto
Col suo scudier s'invia. La giunto appena,
Ove al lido vicin il mar più freme,
Volge con un sospir gli occhj alla Reggia
Indi il fervo rimira, e a lui favella:
Tu l'infesta novella
Porta alla Corte, e di, quanto or vedrai.
E se Ginevra mai
Ti chiederà qual la cagion ne sia,
Di: che la morte mia
Nacque dal veder troppo, ed or beato
Sarei, se senza lumi io fossi nato.
Ciò detto qual baleno
Tratto dal suo furor gettossi.

Gin. O Dio!

Re. Nel mar.....

Gin. Lo sposo?

Re. E frà quell'onde assorto.

Gin. Ariodante.....

Re. In breve.

Gin. O Padre.

Re. E' morto.

Gin. Ah resistere non so, son morta anch'io.
s'abbandona sopra la sedia.

Re. Dal suo fido scudier n'ebbi l'avviso.

Dal. Principessa.....

Re. Mia Figlia, al sen richiama.
Gli spiriti smarriti, e ti conforta,

B 5

Dal.

Dal. Ahi sventura!

Re. Ahi dolor! Figlia.

Gin. Son morta.

Re. Nel vicin letto, o servi,

Si tragga, e si richiami

Con balsami alla vita. Allor che alquanto

Ceda il dolore, e si risolva in pianto,

Per consolarla a lei farò ritorno.

Povero Padre! Più infelice Figlia!

Misero Regno, e sventurato giorno!

Vien portata via da Paggi accompagnata da Dalinda.

O forte spietata,

A quanti travagli;

A quanto dolore

M' esponi adirata;

E 'l tuo furore

Placarsi non fa.

Del cor mi rapisti

Nel Prence una parte;

E perderò forse

Or l'altra mettà.

O forte ec.

S C E N A I I I.

Re, e Lurcanio.

Lur. Mio Re:

Re. **M** Lurcanio. Intendo,

Ma non so se il tuo core

Più duopo ha di conforto, o pur il mio.

Pur ti consola. Un Padre

(to.

Ritrovi in me, se il tuo Germano è mor-

Lur. Sire io cerco giustizia, e non conforto.

Re.

Re. Giustizia? E contro chi?

Lur. Contro l'iniquo

Autor del grand' eccesso,

Per cui fu spinto a morte il mio Germano.

Re. Come se fu trofeo

Del tuo furore infano?

Lur. E dell' infania

Io ti scopro l'autore.

Re. O Ciel! Ti giuro

Di punir tant' eccesso,

Se fosse ancor del regio sangue istesso.

Lur. Mio Re, ti giuro anch' io

Che di quanto diò, fur questi lumi

Testimonio fedel. Presente io fui.

E n' ebbi alto cordoglio, e meraviglia.

Re. Il reo chi fu?

Lur. L'impudicizia altrui.

Re. E l'impudica? Chi?

Lur. Fu la tua Figlia.

[cora,

Re. La Figlia? E' vero? E questo aggiungi an-

Empio destino, alle sventure mie,

Perchè più afflitto, e tormentato io mora?

Lurcanio, avverti.

Lur. Sire,

Delitto troppo grave

In materia d'onor fora il mentire. [me.

R. Come? Quando? Ove mai? Son fuor di

Per mia maggior sventura

Son giudice, e son reo; Son Padre, e Re.

Lur. E come Re tu sei

Più tenuto alla legge. Ella condanna

Ogni impudica à morte.

Re. O legge! O Dio!

La colpa è d'altri; ed il castigo è mio.

S' abbandona su la seggia.

Lur. Per la segreta Porta

Del

Del Giardino real, la scorsa notte
 Introdusse Ginevra impuro amante.
 Più non dirò. Ciò vide Ariodante;
 Ciò vidi anch' io, fosse disgrazia, ò sorte,
 Che s' era più lontano,
 Disperato il Germano,
 S' avria col ferro suo data la morte!
 Il ferro io gli strappai;
 E se non tolsi, ritardai il suo fato:
 Ti è noto il resto. A te
 Offeso doppiamente e Padre, e Re,
 Tocca à punir la rea.
 Ti esposi il vero, e quando
 Vi sia chi la difenda,
 L' accusa io m' offro à sostener col brando.

S C E N A I V.

Re, Ginevra, e Dalinda.

Re. QUante sventure a un tratto!]

Dal. Vedi, vedi, Signor, come trasporta
 Il dolor la tua Figlia oltre il confine.
 Lacera il petto, e il crine,
 Squarcia le vesti, e non perdona al volto;
 Contro se stessa ancor fatta nemica.

Gin. Padre

Re. Non è mia Figlia un' impudica.
 S' alza furioso.

S C E N A V.

Ginevra, e Dalinda.

Gin. A Me impudica?

Dal. O Ciel! che intesi?

Gin. A me?

Impudica? Perchè? *Dal.* Misera Figlia!

Gin. A me impudica? *Dal.* O Dio!

Gin. Chi sei tu? Chi fu quegli? E chi son'io?

Dal. Oimè! delira.)

Gin. Uscite

Dalla Reggia di Dite,

Furie, che più tardate?

Su su precipitate

Ne l' Erebo profondo

Quanto d'amor voi ritrovate al mondo.

Dal. Principessa.

Gin. Ove son? Vivo? O deliro?

Dal. Torna ragion a rischiarir la mente.)

Gin. Ah sì, ch' io vivo, e non deliro. Il core,

Tutti gli affanni suoi pur troppo sente.

Misera! senza spoto, e senza onore,

In odio al Genitore, ed alla sorte:

Ah! Che fra tanti mali

Il minor mal per me faria la morte.

Se di quella amara pena

Che tormenta l' alma mia

Or si dia pena maggiore

Quei, che fanno cos' è amore

Me lo dicin per pietà:

Ma pur troppo a mio tormento

Io già sento che per me

Più non v'è che crudeltà. Se es.

A T T O
S C E N A V I.

Dalinda, poi Polinesso.

Da. **P** Rincipessa infelice! Ah! ch'io pavento,
Che l'acerba cagion de' mali suoi
Sia stato Ahimè! Signor di sì gran dāno
La cagione funesta
E' dunque stato un' innocente inganno?

Pol. Pur troppo è vero. In questa
Trascorsa notte *Dal.* O forte!

Pol. Da Lurcanio, e' l' German fūmo osservati,
E da l' ombre ingannati
Ti credetter Ginevra.
L'un disperato amante
Gettossi in Mar. Vendicator sévero.
L'altro accusò Ginevra al Genitore
D'impudicizia, e di tradito onore.

Dal. Lagrimosa sciagura! Infausta frode!

Pol. Irato è il Re. Suo cenno
E' ancor l'arresto tuo.

Dal. Principe or vedi
In qual periglio sia
La tua vita, e la mia:

Pol. Sarà mia cura
La mia vita, e la tua render sicura
Fuggi a' miei stati, e quivi
Due servi miei ti serviran di scorta.

Dal. Il fuggir mi fa rea.

Pol. La sicurezza tua molto più importa.

Dal. Scuopri l'inganno, e salva
A l'afflitta innocente e vita, e onore.

Pol. Contro l'accusatore
E l'onor, e la vita io le difendo.

Deh

Deh! non tardar, mia cara. A servi miei
Darò i cenni opportuni.
Fuggi

Dal. Del mio voler l'arbitro sei:

A te m'affido ò caro
Oggetto del mio amor
Per vincer questo cor
Basta un tuo sguardo:
Che l'arbitro tu sei
De dolci affetti miei:
E così vuol la fiamma
Di cui tutt' ardo. A te ec:

S C E N A V I I.
Polinesso.

R Imorso, non latrar. Cor mio, sta quieto.
Fa duopo altro delitto
Se 'l delitto primier brami segreto.
Arcano di tal pondo
A femminil timor mal si confida:
Se celato lo vuoi, costei s'uccida.

Se il volto adorato
L'acquisto sì degno
Mi toglie d'un Regno,
Pur voglio esser Re;
Amore rispondi
Che giova mia fe?
Fedele costante
Sarebbe il mio core,
Ma tien altro ardore
Più degno di te,
Amore rispondi
Che giova mia fe. *Secc.*

Il fine dell' Atto Terzo.

A T T O

⁴⁰
A T T O
Q U A R T O.

S C E N A I.

Bosco .

*Dalinda che fugge assalita da due , e
Ariodante in abito da Guerriero ,
che pone in fuga gli assalitori .*

Dal. **P**erfidi io son tradita . (aita?)

Ar. Chi mi soccorre, o Dio ! chi mi da
Indietro , traditori .

Gli incalza dentro la Scena .

Dal. Assisti , o Cielo ,
Al mio liberator . Perfido , ingrato .
Polinesso spietato !
Questo è 'l premio che rendi alla mia fede ?
Così paghi il mio amore ?

Va , e si illustri trofei
Scrivi fra le tue glorie , e frà tuoi fasti .

Credula , amante , e fida ,
L'innocente Dalinda assassinasti .

Ar. La fuga li salvò da l'ira mia .)

Esce rimettendo la Spada .

Dal. Che miro ? Ariodante !)

Ar. Quella è Dalinda .)

Io non m'inganno .)

2. E Desso .)
Dessa .)

Dal.

Q U A R T O. 41

Dal. Prence, sogno, ò vaneggio?
Tu vivi? O'l Ciel liberator t'invia
Per la salvezza mia?

Ar. Vivo, Dalinda,
Per Ginevra l'ingrata.

Dal. Il fiero avviso
De la tua morte, ah! quanto
Tutta di lutto, e pianto empì la Reggia:
Il Re turbato e mesto,
Ginevra semiviva, e delirante,
Lurcanio accusator

Ar. Se ben tradito,
Veda l'infida almen, quant'era amante:
Per difender la rea,
E spirar l'alma, mia su gli occhi suoi,
Mi toglie a morte, e mi conduce Amore;

Dal. Ariodante, e puoi
Credere Ginevra rea di offeso onore?

Ar. Poss'io negar la fede agli occhi miei?

Dal. Innoconte è Ginevra,
E ingannato tu sei.

Ar. Ingannato? Ah da chi? Dimmi, o Dalinda?
Mostrami l'infedel. Farò ch'ei cada
Trofeo di questa spada.

Dal. Due rei ti addito: un disleale, e indegno
Di tua pietà. *Ar.* Chi mai?

Dal. L'iniquo Polinesso,
Che a me insidia la vita?

A te la Sposa, e'l Regno.

Ar. Come? Dunque colei,
Che nella scorsa notte
Vidi

Dal. Al tuo amore, a l'onor suo rubella?

Ar. Introdur Polinesso,
Non fu Ginevra?

Dal. Nò.

Fusti

Fusti deluso, ed io, Signor, fui qualla:
s'inginocchia.

Ar. Misero.

Dal. Io quella fui, ma fui sedotta

Dall' iniquo amator: Son rea innocente:

Ma qualunque io mi sia, rea de' tuoi mali.

Prenditi quella vita,

Che mi salvasti, e poi, ten priego, affretta

Nel cor di Polinesso

La tua, la mia vendetta;

Ne più l'empio si vanti

Del suo error, de' tuoi tor, i, e de' miei pianti

si leva.

Ar. Sorgi: Tu non errasti: Al mio perdona

Ne l'atroce dolor stupido core;

E sol lasciami ommmai col mio dolore.

Dal. Serba le belle lagrime,

Al tenero piacer,

Che avrai nel riveder

L'idolo amato.

Lascia a me solo il piangere,

A me, che amai costante,

Più che un gentil sembiante,

Un core ingrato.

Serba ec.

SCENA II.

Ariodante.

E Qual di tanti mali io pianger deggio?

Un' amista infedele?

Un' amore tradito? Un Redolente?

Una Sposa innocente?

Lurcanio? Polinesso?

Gi-

Ginevra? Il Regal Padre? O pur me stesso?

Qual Navicella,

Che senza guida,

E senza stella

Longi dal Lido

Amato e fido

Colse tra l'onde

Del vento il furor:

Così quest'alma

Nel cieco errore

Tra sdegno, e amore

Perde la calma,

E s'abbandona

Al suo dolor.

Qual ec.

SCENA III.

Appartamenti di Ginevra.

*Ginevra, poi Polinesso, e Paggio con
Bacino coperto, e Guardie.*

Gin. Sposo, onor, chi di voi
Piangerò prima, o poi,

Infelice non so. So che il dolore

Pol. Ginevra, con qual core

A te ne venga, e qual dolore accolto

Io m'abbia in sen, te lo palesi il volto.

Gin. Perchè più mi sia grave il mio destino,

Polinesso mel reca.

Pol. O Dio!

Gin. Libero parla. Ad ogni evento,

Già disposta è quest'alma.

Dacchè morte rapio

Il dolce sposo mio,

Non

Non ho più che temer, ne che sperare:
Parla.

Pol. Parlino queste
*Scopre il Bacino, e prende in mano le
Catene, che vi sono.*

Atroci, orride, e meste
Divise di tua sorte.

Gin. A me catene? E chi le manda?

Pol. Il Padre
Per caparra, il dirò della tua morte.

Gin. Il Padre a me catene?

Pol. E vuol severo,
Ch'io la destra t'annodi;
Ma perchè coll'impero
Il suo cor non mi diede,
Io le getto al tuo piede.

Getta le Catene a piè di Ginevra.

Tu le calpesta; io le mie parti adempio.

Col farti noto solo il Regio cenno;

Ch'esser voglio fedel, senz'esser empio.

Gin. Basta saper, ch'è cenno
Del Genitor, perchè la figlia stringa
Di sua man le ritorte a la sua destra,
E a morir si prepari.

*Le raccoglie di terra, e se le annoda alla
destra.*

Vi bacio, ultimi e cari

Doni del Padre mio.

Per voi sperar vogl'io,

Per voi 'l Padre sperò, fatto pietoso

Del mio infelice, e disperato amore,

Mandar la figlia a ritrovar lo sposo.

Pol. Ed io son la cagion del suo dolore?

Gin. Ma tu dimmi (se lice

Tanto impetrar dal mio dolente stato?

L'accusa?

Pol.

Pol. E' d'impudica.

Gin. L'accusator?

Pol. Lurcanio, il tuo Cognato.

Gin. Lurcanio?

Pol. Sì: col brando

Sostien, che tu sei rea.

Gin. Ma come? E dove? E quando?

Santa onestà, per cui difesa in Cielo

Sovente ardon le nubi, il mar s'adira;

E la terra si scuote, e di giust'ira

Fremono tutti gli elementi accesi,

Tu 'l soffri? E sai, se io le tue leggi offesi:

Pol. Quella, che al Ciel richiedi,

Giusta difesa, avrai da Polinesso;

Ginevra, io stesso, io stesso

Ne l'aringo funesto

Entrerò tuo campion.

Gin. Tallo detesto

Pol. Perchè: Reo teco forse

Son, che di troppo amarti?

Gin. A la tua vista mi si sveglia in petto

Certo tacito orrore

Misto di gel, di smania, e di furore,

Ch'io non intendo. Ah parti.

E da un fatale oggetto

Libera gli occhi miei.

Pol. Io sì pietoso, e sì crudel tu sei?

Gin. Alcun di voi custodi,

Senza più badare a Polinesso.

Al Genitor ritorni?

E ditegli, che a prieghi.

Di una sua figlia, o Dio! vicina a morte

Quest'ultimo conforto almen non nieghi.

Pol. Che vuoi? Che brami?

Gin. A voi l'impongo. Io solo

Bramo ciò, ch'ogni reo

Otte-

46 A T T O

Ottenner può tra sue catene involto,
 Del mio Giudice e Re vedere il volto.
 L'unico mio desire
 E a quella cara mano
 Portar l'ultimo bacio, e poi morire.

Spero amor per tua possanza
 Che la man, che mi condanna
 Meno ingiusta, e men tiranna
 Un mio bacio renderà.
 Volle, è vero, che tra ritorte
 Io n'andasse in seno a morte;
 Ma di Re fu mano allora
 Or di Padre tornerà. Spero ec.

S C E N A I V.

Polinesso, poi Re con Guardie.

Pol. **D**ella perfidia tua vedi qual frutto
 Ricevi

Re. Polinesso.
 Ubbidito è 'l mio cenno?

Pol. Eccone l'orme
 Sul lagrimoso ciglio.

Re. Ginevra il riceve?

Pol. Costante, e forte.
 E l'alta sua costanza
 Può far fede al tuo cor di sua innocenza;
 Che troppo si conturba alma ch'è rea.

Re. Per l'esterna apparenza
 Non condanna giammai, ne assolve *Astrea*,
 Certa è l'accusa, e la difesa incerta.

Pol. Ch'ella innocente sia,
 Dalinda col fuggir da qualche indizio.

Re. Anzi perch'ella fu sua confidente,

Com-

QUARTO: 47

Complice de l'error, fugge il supplizio?

Pol. Dunque morrà?

Re. Morrà la figlia impura.

La sentenza è segnata.

Pol. Pria di morir chiede vederti almeno?

Re. Rea di offesa onestà, veder non merta
 Di offeso Re, di offeso Padre il volto.

Pol. Dentro que' lumi accolto
 Vedrai

Re. Sinch'io non veda
 Cavalier comparir, che la difenda,
 Ch'innocente io la creda,
 O dubbia la sua colpa almen si renda
 Non spero di mirare il volto mio.

Pol. Mio Re, prepara il campo,
 Che di Ginevra il difensor son'io;

Re. Grazie, o Dei! Polinesso,
 Il tuo zel, la tua fe
 Quant'obblighi il tuo Re,
 Tel dimostra il cor mio con quest'amplesso?

Pol. Signor, se l'assistenza
 Non nega il Cielo a pro de l'innocenza,
 De l'empio accusator spero l'orgoglio
 Tosto domare.

Re. Io con la figlia il foglio
 In premio ora prometto al tuo valore,
 Da cui sol riconosco
 La vita della figlia, e del mio onore:

Generoso vanne, abbatti
 Il fiero orgoglio
 La mia pace e 'l mio riposo
 Al fin spero aver da te;
 Tua sarà la Figlia, e il foglio,
 Che da ingiusto disonore
 Vendicasti col valore;
 Sarai Sposo, e farai Rè.

SCE-

Polinesso.

Pol. **F**elice inganno ! a tanto
 Gienger nò fa forse virtude in terra ;
 Coraggio Polinesso ;
 Se a piedi tuoi cade Lurcanio estinto
 Sei Re , sei Sposo , e la ria sorte hai vinto :
 A questo braccio armato
 Di sdegno , e di furore
 Quell' ostinato core ,
 Resister non saprà :
 E a piedi miei svenato
 Del giusto mio furore
 D' un oltraggiato amore
 Vittima restarà .
 A questo es.

Il fine dell' Atto Quarto.

ATTO

Piazza con Trono , e Steccato .

Re , e poi Lurcanio .

Re. **O**R venga a me la Figlia . *alle Guardie*
 Cor mio , che pur sei core
 Di Padre , e Padre , o Dio ! D' unica figlia ;
 Simulasti a bastanza
 Di Giudice , e di Re zelo , e rigore .
 Siam soli , e niun si osserva : or via , ripiglia
 D' afflitto genitore il vero aspetto ,
 Libero lascia il mio paterno affetto .
 Ah! figlia

Lur. Mio Signor .*Re.* (Lurcanio ? Oimè !

Teneri affetti , indietro :

Lur. Sire , so , ch' importuno a piedi tuoi . . .*Re.* Lurcanio , e poi più vuoi ?

Se ad affrettar ten vieni

Di Ginevra la pena ,

Risparmia i voti . A te della vendetta

Più debitor non sono .

Segnata è la Sentenza ;

Il campo è preparato , e 'l difensore :

Vanne ; sostien l' accusa ;

Lasciami tutto in braccio al mio dolore :

Lur. Questo mi basta : un difensor volea ,

C

In cui

In cui potessi almeno
 Saziar la mia vendetta, e di mia mano
 Una vittima offrire al mio Germano.
 La nel seno atro d' Averno
 A' te cara, Ombra diletta,
 D' una fiera, aspra vendetta
 Il piacer non mancherà;
 D' un vero amor fraterno
 Raro esempio, dalla falma
 Sua mortal sciolta quest' Alma
 Tua Compagna oggi farà. Là ec.

S C E N A I I.

Re, Ginevra accompagnata con Guardie.

Re. **E**cco la figlia. Ahi vista!

O Ciel, dà mi vigor, perch'io resista.

Gin. Padre (un sì dolce nome
 Non mi vietar di profferir con questo
 Tutto addolcisco il crudo affanno mio.)
 A tuoi piedi vengh' io,
 Non per chieder perdon, che non errai,
 Non per grazia ottener, che per mia sorte
 Premio, e nò pena, oggi è per me la morte.

Re. [Oime!] Figlia, che chiedi?

Gin. Chiedo di non morir con l' odio tuo.
 Che se ben rea tu mi condanni, almeno
 Nel tribunal del tuo paterno seno
 Resti innocente, quale appunto io sono
S' inginocchia.

Chè per ultimo dono
 Tu mi porga a bacciar la cara mano;
 Che le note segnò del morir mio.
 Poi son contenta.

Re.

Re. Prendi, o figlia, o Dio!]

Gin. Io ti bacio, o mano augusta,
 Dolce a me benche severa.
 Mi sei cara, ancorchè ingiusta;
 Sei del Padre, ancorchè fiera.
 Ma che miro? Signor? Tu piangi? O care
 Lagrime, che rendete
 L' agonie di mia morte, or meno amare;
 Voi mostrar mi volete,
 Che mi condanna il Re, ma non già il Padre

Re. Alma resisti.)

Gin. O Dio!

Genitor, non desio
 D' esser' io rea, perchè tu sii più giusto;
 Ma per toglierti al cor l' aspro disgusto,
 Che di mia morte avrai
 Quando innocente poi mi troverai.

Re. Figlia, da dubbia sorte
 Tu pendì, ancora incerta
 Tra' l' confin della vita, e della morte.
 Se innocente tu sei, sperar ti lice (mi.
 Ch' assista il Cielo al tuo campion fra l' ar-

Gin. E per questa infelice
 Vi è chi stringa la spada, e mi difende?

Re. Le tue difese prende
 Il Duca d' Albania.

Gin. Chi?

Re. Polinesso.

Gin. Or la sventura mia giunge all' eccesso

Re. Poi del trionfo suo premio ben degno
 Il tuo Letto sarà, sarà il mio Regno.

Gin. Ah! questo sol mancava
 A render disperato il core afflitto;
 Che l' innocenza fosse
 Orrida all' alma mia, più che il diletto.
 O Dio! Padre, la morte

Ti chie-

Ti chiedo per pietà . Del mio Supplizio
 E la difesa mia piu tormentosa :
 Rinunzio alle difese ,
 E per me fia nel tribunal d' Astrea
 Pena men rigorosa
 Del vivere innocente il morir rea .
Re. No , no , troppo è fatale
 La tua caduta al nostro Regio onore :
 Tu sdegni il difensore , ed io lo voglio ;
 Che sostener desio
 L'onor tuo , l'onor mio , l'onor del foglio .
 Al sen ti stringo ; e parto ;
 Ma forma 'l core in me (addio .
 Moto contrario al piè . Mia figlia ,
 Ti lascio , o Dio ! ne so ,
 Se più ti rivedrò , cor del cor mio .
 Al sen ec.

S C E N A I I I .

Ginevra con Guardie .

Così mi lascia il Padre ? O cor stà forte :
 Veggio la morte mia , ma circondata
 Da un numero di mali ,
 Il minore de' quali è la mia morte ;
 In volto pallido
 Sdegnoso orribile ;
 Seben s' avventa
 Morte terribile ,
 Non mi sgomenta
 Col fiero aspetto ,
 E sento in petto
 Un cor sì valido
 Che d' incontrarla :

Timor

Timor non hà .
 Ma se poi penso
 Al disonore ,
 Un reo timore
 M'ingombra l' Anima ;
 Ch' à tanto oltraggio
 Durar non sà .
 In ec.

S C E N A I V .

*Re sul Trono, Guardie, Lurcanio armato,
 poi Polinesso pure armato, e Popool.*

Re. **P**opoli , io sprezzo , e sdegno
 E del sangue le leggi , e di natura
 Solo per conservar quelle del Regno .
 Da legge così dura ,
 Benchè Rege io mi sia , ne pur m' esento .
 E la figlia , e l'onor pongo al cimento .
 Ma siccome risplende
 A prò della giustizia il mio gran zelo ,
 Così propizio a questo arida il Cielo .
Lur. Arrida il Cielo alla giustizia : scenda
 Nel Campo chi sostiene
 Innocente Ginevra , e la difenda .
Pol. Lurcanio , il difensore è già presente ;
 E sostien questo brando ,
 Che chi accusa Ginevra , è falso , e mente
Lur. E chi fu ne l' errore
 Compagno della rea , or difensore
 Si fa della sua vita ?
 Vittima più gradita ,
 Nè bramar la mia mano ,

C 3

Nè

Nè svenar si potea al mio Germano :

si battono.

Re. Sovra il mio cor cade ogni colpo. Il Cielo

Non sosterrà chi stringe il ferro a torto.

Lur. Questo colpo confacro

All' ombra del fratel.

Re. Cieli!

Pol. Son morto.

Re. O stelle!)

Lur. Or s' altri aspirà

A difender la rea, venga: dell' ira; (co

Che il len m' accende, ad ammorzare il fo-

D' una vittima sola il sangue è poco.

Re. Così superbo esulta,

Nelle perdite mie l' accusatore?

Ah figlia, se 'l valore

Per tua difesa in ogni petto or langue;

Io l' onor mio difendo, ed il mio sangue;

S' alza per scender dal Trono.

SCENA V.

Ariodante con visiera calata, e li sudetti.

Ar. FERMA, Signor: non manca
Difesa all' innocenza.

Re. O Ciel! che intendo?

Ar. Io Ginevra difendo.

Re. Quale ignoto Campione il Ciel m' invia?

Lur. Vieni: di tua follia

Presto ti pentirai, guerriero invitto.

Stringi il ferro.

Ar. Lurcanio, io non difendo

L' innocenza d' altrui con un delitto,

Nè col sangue fraterno.

Comr

Compro la vita altrui. *S'alza la visiera.*

Re.) a 2. Cieli, che scerno?

Lur.) Germano.

Re. Ariodante, ove son io?

Scende dal Trono.

Lur. Tu vivi?

Re. Tu respiri?

Lur. O forte!

Re. E falso

Fu dunque il tuo scudiero?

Ar. Ciò che 'l servo narrò, tutto fu vero.

Re. Ma chi all' onde ti tolse?

Ar. Amor, che forte

E' in me più della morte.

Precipitato in mar, sento l' orrore

D' una morte sì vil. Più degno fato

Mi persuade, ancorchè offeso Amore

Mi getto a nuoto, e salvo

Giungo alle molli arene

Bramoso di morir, benchè tradito;

Su gli occhi del mio bene.

Cangio le spoglie, e prendo

Per la selva il cammino;

Quivi amico destino

Fa che il periglio, e l' innocenza intendo

Della mia Principessa.

Re. E come?

Ar. Il tutto

Intenderai, Signor, se mi prometti

Perdonar a Dalinda.

Re. E Dalinda dov' è?

SCEN

S C E N A V I.

Dalinda , e li sudetti .

Dal. **T**E quì presente ;
Mio Re, di Polinesso, e di sue frodi
Complice , ma innocente a parte io sono .
Quindi al tuo piè

Re. Sorgi , Dalinda . E' tanto
Oggi il contento mio ,
Ch' ogni delitto obbligo ; tutto perdono .

Lur. Rea Dalinda ? E di che ?

Dal. Signor , saprai

Re. Dalinda , ne la Reggia
Serba a scoprir l'inganno . E' tempo ommà
Ch' io la figlia riveggia ;
E innocente l'abbracci , e ch' ella sciolta
Da l' ingiuste ritorte
Stringa in vece di morte
Il suo riforto , e lagrimato sposo :
Seguimi , Ariodante ; e cangi intanto
E la mia Corte , e' l' Regno
In giubilo i singulti , e in riso il pianto .

Il Re parte .

Ar. L' Augellin , che lascivetto
Suol scherzar di ramo in ramo ,
Or cantando , or spiegando
Il suo caro , e dolce ardor ;
Tal la fiamma , che ho nel petto
Serpe e accende con diletto
Il mio lieto amante cor .
L' Augellin ec.

SCE

S C E N A V I I.

Esce ansiosa Ginevra custodita da Guardie .

DA dubbia infausta sorte
Quanto pender degg' io ,
Incerta tra la vita , e tra la morte ;
Senza conforto , abbandonata , e sola .
Servi , Donzelle , Amici ,
Dalinda ; Genitor , chi mi consola ?
Non è la morte nò , che mi spaventa :
Quel che più mi sgomenta , e più mi pesa ;
E' l'innocenza mia , s' ella è difesa .

S C E N A U L T I M A .

*Ginevra , Re , Ariodante , Dalinda ,
Lurcanio , e Guardie .*

Re. **F**iglia , innocente figlia , a terra a terra
Queste ingiuste ritorte .

Ar. Sposa , mia dolce sposa , a me la morte
Si dee , che sospettai della tua fede .

Dal. Principessa , al tuo piede
Ecco Dalinda rea d' ogni tuo danno .

Lur. Ginevra , un' empio inganno
Mi fece accusator di tua innocenza :
Pur dalla tua clemenza
Spero il perdono , e coraggioso aspiro ..

Gin. Sogno ? Veglio ? Che fo ? Vivo ? O deliro ?
Tu vivi Ariodante ?

Ar. Vivo per te , mia vita , e tutto il mare
Non

Non

58 ATTO QUINTO.

Non ebbe pel mio foco onda bastante:

Gin. Ma come ? O Cielo ! O Dio!

Creder poss'io

Re. Non più , mia figlia , il tutto
In breve intenderai . Stringi fra tanto
Al fen lo sposo ; e rida il Regno mio
Al riso tuo , se pianse oggi al tuo pianto.

Lur. Dalinda , or che perio
Per questa mano il Prence traditore ,
Da te chiede il mio amor la sua mercede :

Dal. Or che palese è l'innocenza mia.
Piccol premio al tuo amor sia la mia fede.

Re. La Ducea d'Albania
Già devoluta al Regio fisco in dote
S'abbia Dalinda; e la mia Corte, e il Regno
Dia per questi imenei
Con danze , e con tornei
Della gioja comun pubblico segno :

Coro. Gioiscan nostr' Alme
Fra laccj d'amore
Si scordin le pene ,
Si lasci il dolore.

IL FINE.